

MILLESETTECENTODIECI

Per cinque giorni, dall' 11 al 15 giugno del 1710, la zona compresa fra la chiesa di San Simplicio e la pianura di Putzolu, fu teatro di una battaglia combattuta tra gli spagnoli da una parte e le milizie galluresi coadiuvate da rinforzi inglesi dall'altra.

Nel 1708 il Vicerè marchese di Giamaica, rappresentante di Filippo Quinto di Borbone Re di Spagna consegnò Cagliari e l'intera isola con essa al conte di Cifuentes, rappresentante dell'arciduca Carlo Terzo d'Asburgo. Ebbe termine così il dominio spagnolo sulla Sardegna durato circa quattro secoli.

In seguito a questo fatto alcuni nobili feudatari sardi, d'origine spagnola, abbandonarono la Sardegna per rifugiarsi a Madrid dove il Re, in segno di riconoscimento per l'attaccamento e la fedeltà dimostrate verso la corona, concesse loro patenti di nobiltà:

- A don Vincenzo Bacallar fu concesso il titolo di marchese di San Filippo.
- Il conte del Castiglio, fu elevato al rango di gentiluomo di camera del Re.
- A don Giuseppe Masones fu concesso il titolo di marchese dell'Isola Rossa.

I nobili riparati a Madrid, sottoposero il Sovrano a continue pressioni ed insistenze per la riconquista della Sardegna; predisposero essi stessi un piano d'invasione che, nonostante le iniziali incertezze di Filippo Quinto, fu alla fine sostenuto con vigore dal Re.

Il piano d'invasione che nelle intenzioni degli ideatori doveva essere un'azione a sorpresa, avrebbe dovuto svilupparsi su tre direttrici principali:

1. Sbarco a Terranova da parte di un contingente di mille uomini al comando del conte del Castiglio
2. Sbarco di duecento fanti sul litorale della rocca di Castellaragonese al comando di don Giuseppe Deo, antico governatore di quel castello.
3. Sbarco della rimanente soldatesca, comandata dal nuovo Vicerè marchese di Laconi e dal marchese di Sanfilippo, nel porto di Torres per porre subito dopo l'assedio alla piazzaforte di Alghero.

Il Re si impegnò ad inviare ulteriori aiuti per l'assedio di Cagliari.

Nel contempo altri nobili Sardi, al seguito della spedizione, fra i quali si ricordano: i conti di Montaldo, don Francesco Delitala, i fratelli Sardo ed i fratelli Ruiz, forti del proprio ascendente sulle popolazioni della provincia settentrionale, avrebbero dovuto suscitare la rivolta contro gli Austriaci.

Le navi e le soldatesche da sbarco, destinate alla spedizione, furono fatte affluire con grande difficoltà nei porti di Genova, di Livorno e dell'isola d'Elba.

Il flagello dalla malaria che, con l'approssimarsi della stagione calda subiva una ciclica recrudescenza, rappresentava un grave problema per un esercito non abituato ad un clima così insalubre.

Pertanto, pur essendo insufficienti le truppe e non potendosi attendere oltre i rinforzi dalla Catalogna, il marchese di San Filippo ed il conte del Castiglio assoldarono in Toscana, a proprie spese, un reggimento di miliziani che fu posto agli ordini del prode Don Francesco Loi, un nobile distintosi in precedenza nella difesa delle fortezze della città di Napoli.

Il corpo di spedizione, forte di tremila uomini, fu imbarcato su alcune navi da trasporto e scortato dalle galee del duca di Tursis e da quelle del Regno di Sicilia, fino a Bonifacio in Corsica.

Iniziate le operazioni, l'unico comandante che portò a compimento il proprio incarico fu il conte del Castiglio, che sbarcò con mille uomini alla marina di Terranova ed andò a piantare le tende nei pressi della chiesa di San Simplicio.

Sparsasi rapidamente nell'alta Gallura la notizia dello sbarco avvenuto a Terranova, **il 10 giugno 1710 don Francesco Pes ed il conte Valentino** mossero da Tempio con i miliziani galluresi e molta cavalleria contro gli invasori, andando a **piantare i loro accampamenti su un'altura a circa un miglio da quelli del nemico.**

L'unico sito sopraelevato distante circa un chilometro dalla chiesa di San Simplicio, è la collinetta lungo via Vittorio Veneto dove attualmente sorge la cappella della Madonna, a circa duecento metri dalla scuola di Isticadeddu.

L'11 giugno don Francesco Pes, con abile mossa abbandonò il campo, per andare ad occupare le alture retrostanti a poca distanza da Putzolu, sbarrando in questo modo il passo al nemico che per raggiungere Castellaragonese tentava di sfondare verso Telti, Calangianus e Tempio.

La pianura di Putzolu, dall'11 al 15 giugno fu il teatro di diversi scontri. La battaglia si protraeva ancora con esito incerto, quando alle spalle degli invasori sopraggiunsero mille soldati agli ordini dell'ammiraglio Norris, sbarcati alcune ore prima a Terranova dalla flotta inglese che veleggiava nelle acque della Sardegna per contrastare gli spagnoli.

Gli invasori, stretti in una morsa, bloccati di fronte e assaliti alle spalle con ai lati una barriera di montagne di difficile accesso, non rimase che la resa. Il conte del Castiglio ottenne dall'ammiraglio Norris l'onore delle armi.

Terminata questa operazione, l'ammiraglio riprese immediatamente il mare per continuare la caccia al resto della spedizione, che nel frattempo una tempesta aveva costretto a riparare a ridosso dell'isola dell'Asinara.

Il tentativo fallì miseramente, allorché gli altri capi dell'impresa, venuti a conoscenza della disfatta di Terranova, dopo un affrettato consiglio, decisero di rinunciare al proseguimento dell'azione militare e rifugiarsi in gran fretta nel porto di Genova per sfuggire alla flotta inglese.

Con diploma del 27 febbraio 1711, l'Arciduca Carlo concedesse a don Francesco Pes il titolo di marchese di Villamarina ed al conte Valentino il titolo di duca di San Martino.

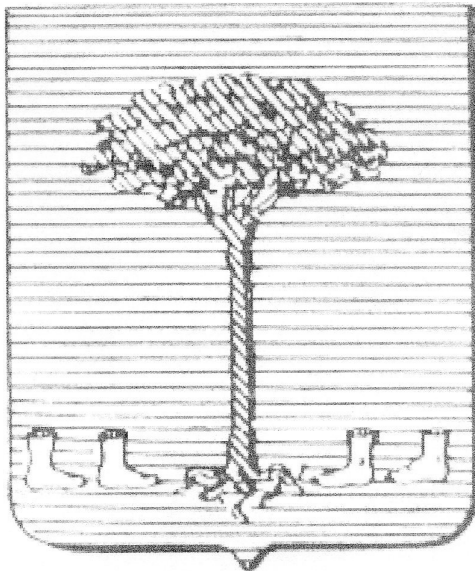
Questo episodio si inserisce nel contesto della guerra di successione spagnola in cui la grande e la piccola nobiltà isolana si schierò parte con l'uno e parte con l'altro dei contendenti. Il popolo, invece, era indifferente alla contesa, salvo temporanee adesioni all'uno o all'altro partito, perché non tardò a realizzare che si trattava soltanto di cambiar padrone. Fu proprio in Gallura che un ignoto poeta compose una quartina divenuta famosa:

Pa noi no v'è middori:
sempru semu in locu strintu,
regnia Filippu Quintu
o Carrulu imperadori.

Per noi non c'è miglioramento alcuno:
noi siamo sempre in ristrettezze
sia che regni Filippo Quinto
oppure l'imperatore Carlo

Bibliografia

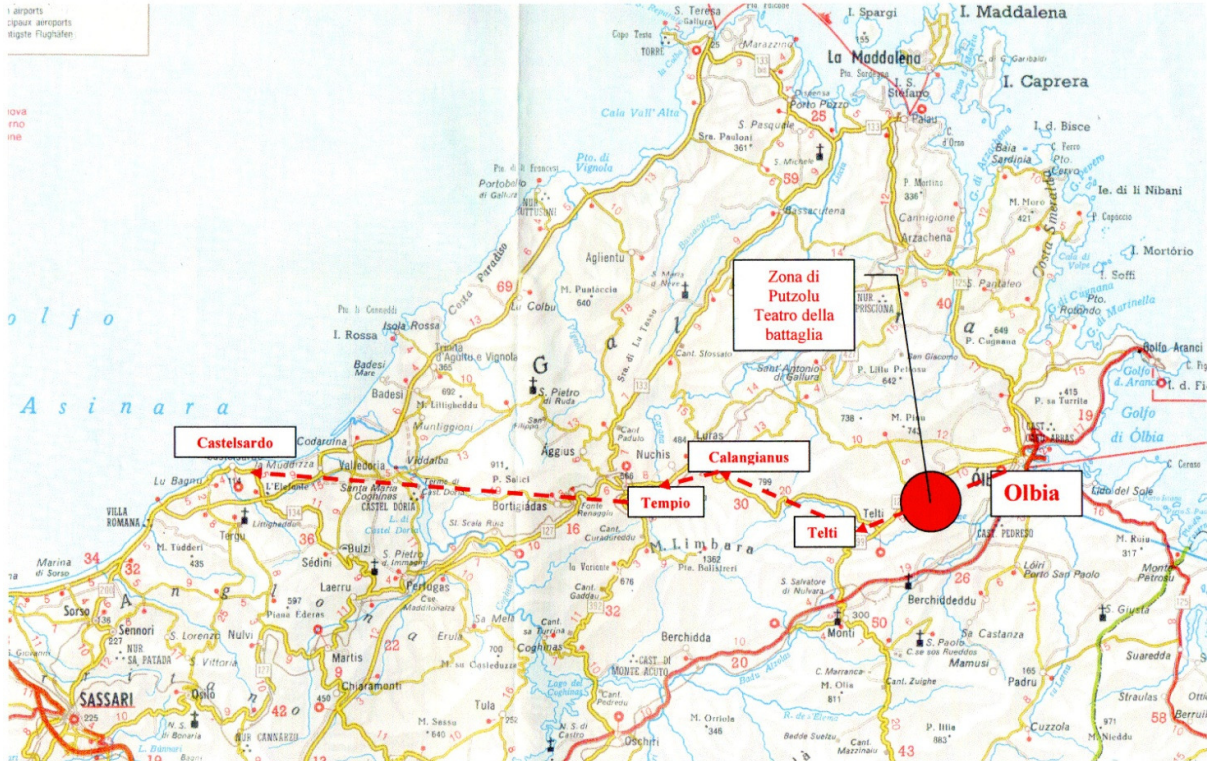
- Alberto Della Marmora: Itinerario dell'Isola di Sardegna.
- Torino 1860 vol. III° pag. 59 –
- Giuseppe Manno: Storia di Sardegna.
- Torino 1825 vol. III° pag. 114 e segg. –
- William Henry Smyth: Sketch of the present state of the island of Sardinia. – London 1828 pag. 229 –
- Antonio Murineddu – Evandro Pillosu: Gallura.
- Cagliari 1962 pag.163 –
- Dionigi Panedda: Olbia attraverso i secoli.
- Cagliari pag. 118 -
- Dionigi Panedda: Olbia e il suo volto.
- Sassari 1989 pag. 81 -
- Vittorio Angius: Storia della Gallura , dal dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di Sua maestà il Re di Sardegna di Goffredo Casalis.
- Sala Bolognese 1983 pag. 116 –
- Raimondo Carta Raspi: Storia della Sardegna.
- Milano 1971 pag.767 e seg. -
- Marco Navone e Marisa Porcu Gaias: Da Terranova ad Olbia
- Nuoro 1990 -



**Stemma gentilizio
Dei marchesi
Pes di Villamarina**

i airports
cipaux airports
flights Flughafen

tova
rno
me



Itinerario previsto dalla spedizione spagnola